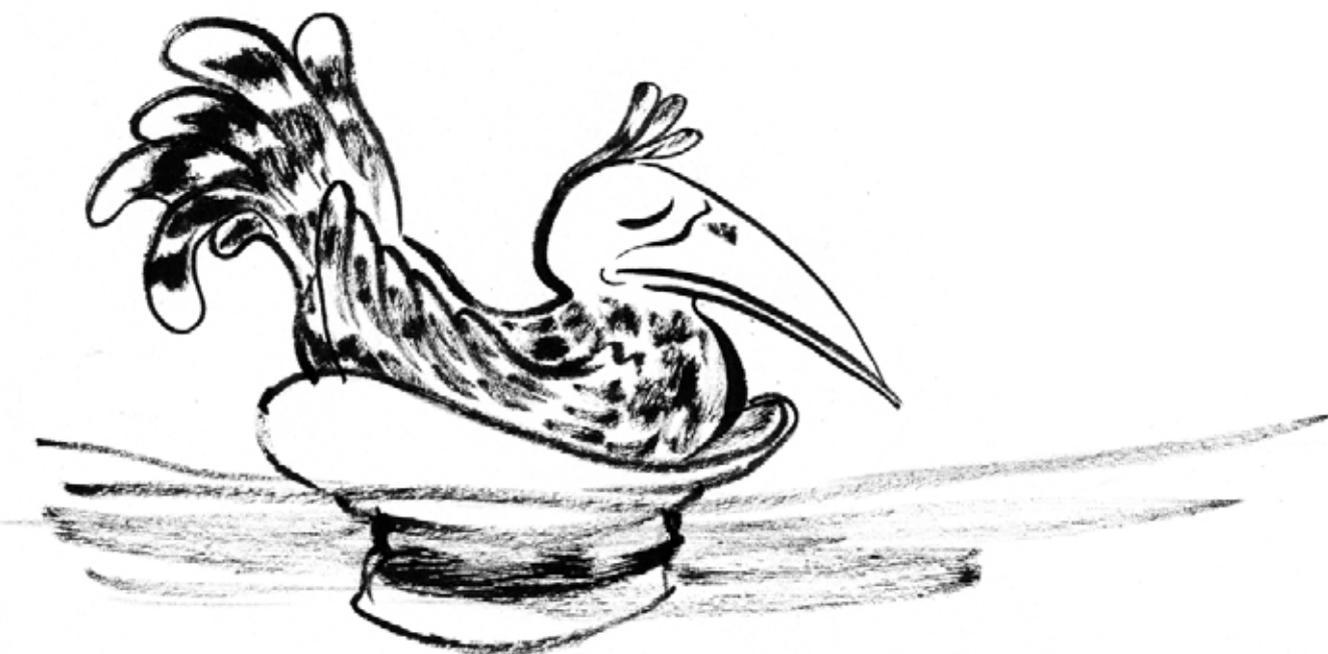


Negli incontri fatti in ciascuna delle città coinvolte abbiamo stimolato le relative équipes a elaborare una sintesi degli elementi di maggiore forza rispetto al loro intervento di contrasto alla dispersione scolastica. Facendo parte del gruppo in cui la riflessione avveniva, è risultato per noi evidente quanto le specificità metodologiche che andavano emergendo fossero intimamente correlate alle specificità del contesto in cui avvenivano. Ci auguriamo che queste specificità e le relative risonanze vengano colte da chi riuscirà a leggere tra le righe dei pezzi che seguono.

Abbiamo cercato di fare attenzione a non scadere nel racconto autocelebrativo e narcisistico, come spesso avviene a un'organizzazione che deve presentare il proprio modo d'essere e di fare (specie quando a chiederglielo è il suo finanziatore).

Gli sforzi fatti dalle diverse équipes territoriali, anche in questo senso, hanno dato i loro frutti. Da questa sezione esce una quadro aggiornato e piuttosto sincero sui modi con cui oggi le organizzazioni del privato sociale sono riuscite a far fronte alla crisi del welfare e a quella della scuola, mettendo in campo tentativi di azioni efficaci. Ci auguriamo che la lettura si avvantaggi della descrizione di tipologie tanto diverse di fare sociale, nella forbice tra un modello basato sul volontariato gratuito (e sorprendentemente efficace e solido) e quello di chi tenta di resistere in maniera dignitosa nelle maglie di un terzo settore professionalizzato, potendo contare su patrimoni metodologici importanti consegnati (anche) da un passato autorevole.

Ad uscirne aggiornate non saranno solo le nostre riflessioni attorno alla valutazione, ma più in generale sul modo di costruire una scuola migliore, anche fuori dalle mura scolastiche.



volontari ASAI: protagonisti del cambiamento

di Paola Gargano

Mariel ha lavorato per molti anni in una biblioteca universitaria di Torino. Otto anni fa è andata in pensione e ha sentito il desiderio di dedicarsi a qualcosa che la facesse sentire utile nei confronti delle persone che, come lei stessa racconta, “nella vita hanno avuto meno di me. Io, per esempio, non ho mai dovuto lasciare il mio paese e tutti i miei affetti per una guerra o per problemi economici”.

È diventata volontaria presso la sede di Porta Palazzo, dove insegna italiano agli stranieri adulti: “In Asai”, ci dice, “ho avuto molte esperienze umane che mi hanno fatto capire quanto sia importante e formativo venire a contatto con persone che provengono da luoghi così lontani”.

Attraverso la sua esperienza di volontariato, Mariel ha fatto delle conoscenze che definisce “indimenticabili”. Ha conosciuto senegalesi, egiziani, marocchini, moldavi, romeni, cinesi, indiani: “Gente che va e gente che viene, che frequenta per mesi, sparisce e poi magari ricompare con un gran sorriso sulle labbra”. Tra le attività che Mariel ama di più, c'è “Il tè delle mamme”, un laboratorio di conversazione dove donne di età e culture diverse parlano di se stesse tra tazze di tè e dolci fatti in casa.

Per Mariel fare volontariato in Asai significa “stare bene in un nido caldo e protetto, a volte un po' caotico”, dove si cercano insieme soluzioni e possibilità.

Sono circa 500 i volontari che, come Mariel, hanno fatto di Asai il proprio “nido”. Nei diversi centri aggregativi sparsi per la città di Torino, è grazie a loro che l'associazione porta avanti quotidianamente decine di attività che comprendono percorsi di sostegno scolastico per le scuole primarie e secondarie di I e II grado, laboratori di italiano L2, laboratori creativi, progetti di inclusione scolastica e di giustizia riparativa. A ciò si aggiungono un gruppo musicale, una compagnia teatrale integrata e un coro. Fondamentali sono anche i servizi di orientamento e ricerca lavoro offerti dallo Sportello Lavoro, rivolti a giovani e assistenti familiari.

Questa scelta così ampia è possibile grazie ai numerosissimi volontari che supportano e affiancano gli operatori nello svolgimento di tutte le attività. I volontari sono persone di età e provenienze differenti che, giorno dopo giorno, contribuiscono a disegnare il profilo dell'associazione e garantiscono i servizi offerti al territorio. Accanto a professori in pensione che vogliono dedicarsi all'accompagnamento scolastico di ragazzi italiani e stranieri, ci sono giovani studenti universitari, ex utenti, lavoratori, disoccupati e neolaureati che desiderano mettersi in gioco in un contesto multiculturale. Per alcuni giovani l'attività in Asai costituisce un modo di approcciarsi al mercato del lavoro. Il volontariato, i tirocini e i percorsi di servizio civile possono infatti sfociare in rapporti di collaborazione. Calcolando per difetto circa quattro ore di impegno settimanale di ciascun volontario nel corso di un anno di attività, il prezioso lavoro offerto si aggira attorno

a 96.000 ore annue dedicate ad attività necessarie alla crescita e all'integrazione della cittadinanza.

Asai ha scommesso e continua a scommettere sui volontari, offrendo loro numerose occasioni di formazione e la possibilità di partecipare attivamente alle attività di programmazione, organizzazione, valutazione e monitoraggio del lavoro associativo. A ciò si aggiungono degli incontri per affrontare temi legati all'intercultura e all'educazione. Gli operatori e i volontari affrontano in modo cooperativo le situazioni più complesse e discutono sulla metodologia nell'ottica flessibile del work in progress.

Ogni anno in Asai arrivano nuovi volontari. Molti diventano figure stabili che hanno un rapporto continuativo con l'utenza, in particolare con i bambini e gli adolescenti. La continuità garantisce la possibilità di instaurare relazioni significative, dove i soggetti coinvolti stipulano insieme patti educativi di lungo termine. I volontari diventano punti di riferimento "leggeri" ma non per questo meno importanti. Italo Calvino, nelle sue Lezioni americane, parla della leggerezza come di una qualità che "si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso". I volontari, con la loro presenza e professionalità, accompagnano i ragazzi nel percorso di crescita, offrendo possibilità concrete di confronto intergenerazionale.

Sulla base dell'esperienza maturata negli anni, è stata sviluppata una modalità di lavoro integrata fra operatori e volontari. L'Équipe Scuola è un esempio virtuoso di tale relazione. Nata come un esperimento nella sede di Porta Palazzo, si è rivelata uno strumento molto utile per migliorare l'efficienza del doposcuola per i ragazzi delle scuole secondarie di I grado. I rapporti con le scuole sono stati strutturati sulla base di una stretta relazione tra volontari e professori. Dopo una serie di incontri preparatori, quattro docenti in pensione sono diventati i referenti diretti nei rapporti con gli insegnanti di diverse scuole. Attualmente sono anche il punto di riferimento per chi segue individualmente i ragazzi nello studio. Oltre a ottimizzare la comunicazione scuola-extrascuola, i referenti – insieme a due operatori Asai – sono figure di appoggio per i volontari, in grado di consigliare, accompagnare e fornire una visione d'insieme. Questo "decentramento" permette di rendere più efficiente il servizio e favorisce un contatto più capillare con le scuole. Un esperimento riuscito, grazie alla disponibilità dei cinque membri dell'équipe e a un processo decisionale di tipo orizzontale. Il coinvolgimento attivo dei volontari li rende agenti attivi di cambiamento sociale.

Sentirsi protagonista e artefice del cambiamento sociale è uno dei motivi per i quali Mariel continua a frequentare Asai. Con il suo impegno settimanale, contribuisce a fare in modo che Torino sia un posto migliore in cui vivere. Durante una delle sue lezioni a Porta Palazzo, ha chiesto a un giovane marocchino: "Hamed, perché vuoi imparare l'italiano?"

La risposta non l'ha mai dimenticata: "Perché così ho meno paura."

Anche questo è Asai: un luogo fatto di persone dove Mariel e Hamed, insieme, imparano ad affrontare il mondo.

faccio il volontario perché...

di Alessandro Nobili

Un giorno un ragazzo, durante il doposcuola, mi ha chiesto: "Perché fai il volontario?". Gli ho detto che per me la differenza sostanziale fra un lavoro stipendiato e uno volontario è che il primo, purtroppo, potrebbe anche non piacerti, mentre quello volontario ti piace sempre.

A questo punto ho incominciato un lungo elenco. Faccio il volontario perché:

- voglio sentirmi ancora attivo, partecipe di un gruppo, utile, protagonista;
- mi fa piacere donare il mio tempo. In una società in cui tutto si può comprare, mi sembra che i doni del tempo, della presenza e dell'ascolto siano importanti;
- mi sento migliore e questo "solletica" la mia autostima;
- mantengo in esercizio quei quattro neuroni che mi restano;
- ti passo qualche nozione che ti permetta di superare l'esame;
- mi illudo di aver elaborato con il tempo qualche concetto che mi piacerebbe condividere con te;
- vorrei trasmetterti qualche valore in cui credo: curiosità, impegno, solidarietà, intercultura, libertà di essere te stesso;
- tu hai tante cose da insegnarmi e io desidero impararle;
- stare con i giovani mi fa sentire più giovane e riaccende in me l'entusiasmo, la gioia di vivere, la spontaneità.

Tutto questo è vero ma c'è molto, molto di più: uno sguardo, un sorriso, un momento di confidenza e di condivisione, un racconto di te.

Quel ragazzo mi ha detto: "Sei come un mio secondo padre". Chiamale, se vuoi, emozioni, direbbe Lucio Battisti. Mi ha dato un colpetto sulla spalla, in quel momento ho capito che non mi percepiva più solo come un insegnante, ma come un amico: era nata una relazione.

Ecco perché faccio il volontario.



asai: per riconoscersi, imparare, raccontarsi

di Pino Assandri

Per le strade intorno a Porta Palazzo, cuore del principale quartiere multietnico di Torino, risuonano con forza tamburi di latta, trombe e fischi. È un pomeriggio di prima estate e un lungo serpente umano sfilava festoso. Tanti bambini con bandiere, magliette della pace, cartelli coloratissimi con slogan che invitano a incontrarsi e condividere. Giovani in abiti sgargianti, volontari sorridenti coi capelli bianchi, maestre in sandali infradito, mamme col velo e musicisti di strada. Un ricco intreccio di realtà culturali e associazioni: *“Lungo le strade del mio quartiere... ABITO”* è il tema della “parata” 2014. Abitare non solo le case, ma anche le scuole, gli spazi sociali e culturali. Dietro Porta Palazzo, il più grande mercato d'Europa con profumi d'Africa e d'Oriente, c'è l'Arsenale della Pace del Sermig e ora anche la Scuola Holden. Promotrice della marcia che vuol mostrare la bellezza dell'incontro tra culture ed esperienze è l'Asai, (Associazione Animazione Interculturale), che opera in città da quasi vent'anni, con una storia e un progetto che vale la pena di conoscere.

Asai: un'esperienza interculturale di cittadinanza attiva

Presidente e fondatore di Asai è Sergio Durando, infaticabile catalizzatore di energie, gran camminatore, stakanovista di riunioni concrete e produttive, valorizzatore di talenti davanti a un piatto di pasta cucinato al momento, capace di ricordare i nomi di tutti, sprizzare entusiasmo contagioso e fare squadra. Tanta strada dagli esordi, prima obiettore poi animatore all'oratorio salesiano “San Luigi”, sino alla guida dell'Ufficio Pastorale Migranti. Attorno a lui c'è oggi un gruppo di persone forti e motivate: giovani educatori professionali, operatori sociali e culturali e tanti volontari, circa quattrocento che sono il vero *capitale umano* dell'Asai. Tra loro, studenti universitari, giovani appassionati di educazione, musica, arti varie. Insegnanti ancora sulla breccia o in pensione. Ex dirigenti pubblici che si sono rimessi in gioco, con umiltà e coraggio. Nuovi italiani che vogliono restituire quel che hanno ricevuto in dono.

Che cos'è l'Asai oggi? C'è chi lo ha definito un porto di mare, un'enorme pentola con tanti ingredienti ben amalgamati, una nuvola, un'arca, forse è soprattutto un posto in cui sentirsi a casa, crescere ed educarsi. Perché “Nessuno educa nessuno. Nessuno educa se stesso. Gli uomini si educano fra loro con la mediazione del mondo”: la celebre espressione di Paulo Freire, dell'educazione come pratica della libertà è una delle stelle polari; come la lezione di Barbiana e la pratica educativa di Don Bosco, attualizzate in un mondo che va veloce. E poi la voglia di incontrarsi e stare insieme, il lievito buono dell'animazione originaria, il gioco, il desiderio di praticare, di mettere radici mobili in un territorio. E di guardare al futuro, accettando sfide e trasformazioni impegnative.

“Destinatari, sono soprattutto giovani appartenenti a due o più culture, ricercatori di spazi di partecipazione, di protagonismo, di cittadinanza”, spiega Sergio Durando, sottolineando “l'importanza di luoghi educativi in cui riconoscersi, in cui sperimentare esperienze di cooperazione e convivenza, in cui apprendere l'arte del narrarsi, in cui recuperare la memoria e valorizzare l'esperienza personale”.

“I racconti sono la moneta corrente di una cultura”, ha scritto Jerome Bruner ne *La fabbrica delle storie* e non è un caso che Asai abbia pubblicato nel 2005 “Storie di storie”, una sorta di laboratorio di scrittura collettiva che raccoglieva le testimonianze di circa 100 persone entrate a vario titolo in contatto con l'associazione, a cura di Lucia Portis, della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari e collaboratrice del Centro Interculturale di Torino.

spazi, obiettivi e attività

Ogni giorno, Asai propone attività rivolte a bambini, giovani e famiglie in centri aggregativi, scuole, spazi sociali di incontro. L'ambizione di questa attivissima associazione di volontariato è anche quella di coinvolgere i cittadini in azioni concrete e di fare rete con enti e associazioni che operano sul territorio e non



solo. Nelle scuole, da anni, Asai partecipa al progetto cittadino contro la dispersione scolastica "Provaci ancora, Sam", promuovendo momenti di formazione sull'intercultura, la cittadinanza attiva, la creatività, aperti ai volontari ma anche agli insegnanti interessati. Al mondo della scuola propone occasioni di dialogo, discussione e confronto anche critico. Un esempio significativo è stata la pubblicazione di "Allora che ci faccio nel mare?", una lettera agli insegnanti sul possibile cambiamento della scuola, scritta da un gruppo di adolescenti che narrano il loro stare a scuola.

Dal 2013 Asai ha trovato la collaborazione di Intervita - We Word. Nonostante la crisi e il venir meno del sostegno degli Enti pubblici, diverse attività e "doposcuola" sono ancora attivi grazie a questa Fondazione di Milano.

La collaborazione con We Word non si limita al sostegno finanziario ai doposcuola medie e superiori. È una collaborazione attiva in fase di progettazione, ricerca, formazione e valutazione delle attività. Essa ha permesso un salto di qualità anche a livello di riflessione teorica e di revisione critica del lavoro svolto.

Attualmente Asai opera in diversi luoghi della città. I principali sono la "Casa dell'adolescente (CasAdò)" nella sede storica del quartiere San Salvario e dal 2009 il "Cantiere S.O.S. - Scuola Oltre la Scuola" a Porta Palazzo; sportelli, laboratori, doposcuola in altri quartieri a forte tasso migratorio, come Lingotto, San Donato, Barriera di Milano, dove l'Associazione collabora al progetto del Centro Interculturale della Città di Torino "Giovani al Centro" e con "Casa Mangrovia".

Scorrendo il rapporto sulle attività del 2013 appena presentato (oltre 160 pagine complete di tabelle e grafici!) si resta impressionati dalla varietà dei "fronti" di impegno e dei progetti che fanno incontrare creatività e sociale.

Ci sono i vari progetti con finanziamenti Fei (Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi), come Prov@Work (per l'accompagnamento al lavoro di cittadini migranti) e Tabula (per l'inserimento e l'integrazione sociale di cittadini migranti attraverso l'alfabetizzazione e l'apprendimento della lingua e cultura italiana); "InMediaRes", per favorire l'integrazione positiva dei minori migranti di recente ingresso e offrire agli operatori strumenti psicologici e supporti alla didattica multiculturale, "Un PO di mamme vanno a scuola"; i percorsi di giustizia riparativa per minori, con un protocollo di intesa con la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori e la Polizia Municipale di Torino, progetti specifici per i rom, attività educative di strada, gli Sportelli Lavoro per i giovani e gli adulti, i corsi di italiano L2 per gli adulti, i laboratori al femminile (il laboratorio di cucito e "Una tazza di tè e tanti racconti") e molto altro ancora.

le attività di sostegno scolastico e i laboratori creativi

Quello dell'Asai è un progetto educativo aperto e trasversale e il "Cantiere S.O.S." è prima di tutto uno spazio per crescere, apprendere, incontrarsi. Lì si svolgono corsi di italiano L2 per giovani e adulti, attività per le donne, incontri formativi e mostre. E poi c'è la compagnia teatrale integrata AssaiAsai, nata nel 2010, che oggi conta 50 attori tra i 15 e i 75 anni con background e provenienze

diversissime. Da segnalare inoltre la collaborazione artistica in campo teatrale tra Asai e la scuola secondaria di I grado "Rosselli (Ic via Ricasoli), che ha portato in scena l'intero istituto (circa 200 ragazzi) dal 2011 al 2013.

Nel progetto educativo Asai, un ruolo centrale è svolto dalle attività di sostegno scolastico e di recupero della dispersione scolastica. Non un semplice "doposcuola" per svolgere i compiti a casa, ma un momento socio-educativo, per trovare adulti attenti alle diverse esigenze dei bambini. Supporto linguistico, metodo di studio, stimolo a interagire correttamente con i pari, rispettando le regole. L'incontro tra relazioni positive e creatività può dare molti frutti per aprire la mente e far crescere la personalità. Circa 700 i bambini e ragazzi delle scuole torinesi coinvolti (6 - 14 anni) in quattro diversi quartieri. Due - tre pomeriggi la settimana, metà tempo con "tutor" volontari in rapporto 1 a 1, l'altra metà impegnati in laboratori artistici, espressivi, sportivi: marionette, maschere, *English Gym*, scrittura creativa, fumetto, *capoeira*, attività circensi e giocoleria, *hip hop* e altri.

Il progetto educativo di Asai è un esempio di relazione positiva tra scuola ed extrascuola. Un invito a *rimboccarsi le maniche*, a mettersi in gioco senza troppi timori e distinguo. Gli spazi scolastici possono diventare luoghi per studiare, riflettere, imparare ma anche per stare insieme con allegria e semplicità. Luoghi per coltivare senza paure la relazione maestro-alunno, per far vivere laboratori di creatività e valorizzare le storie di ciascuno.

per approfondire:

Sul sito www.asai.it si possono trovare tutte le informazioni sulle iniziative dell'associazione.

"Allora che ci faccio nel mare? Lettera agli insegnanti" a cura del Gruppo Asai, Edizioni Ananke, Torino 2011. Presso la sede Asai del quartiere San Salvario, una decina di adolescenti, l'educatore Riccardo D'Agostino e l'insegnante Domenico Chiesa si sono incontrati ogni settimana per tre anni, per discutere della scuola reale e di quella possibile. Il libro è il risultato delle loro riflessioni.

